

I PRINCIPI WATER SAFETY PLAN IN EMILIA-ROMAGNA

PER MIGLIORARE LA QUALITÀ E L'EFFICACIA DEL CONTROLLO "DALLA FONTE AL RUBINETTO", A TUTELA DELLA SALUTE E IN OTTICA DI RAZIONALIZZAZIONE DELLE RISORSE DISPONIBILI, OCCORRE METTERE IN COMUNE LE CONOSCENZE E LE ESPERIENZE DEI SOGGETTI COINVOLTI. LA SPERIMENTAZIONE DEI CRITERI WSP (WATER SAFETY PLAN) IN EMILIA-ROMAGNA.

L'acqua rappresenta un elemento essenziale per la sopravvivenza dell'uomo, anche per il ruolo che riveste nella produzione degli alimenti. Infatti, la qualità dell'acqua ha un ruolo primario nell'industria alimentare, come componente degli alimenti stessi e nella pulizia degli impianti di produzione. Da un punto di vista legislativo, i rapporti tra la *qualità dell'acqua*, intesa come risorsa idrica, e la *sicurezza dei prodotti alimentari*, sono affidati a differenti norme distinte e parallele in materia di ambiente e alimenti, le prime riferite alla *qualità dell'approvvigionamento idrico* e le seconde alla *gestione dell'acqua nel ciclo produttivo*.

In entrambi i settori il quadro normativo europeo introduce concetti di *analisi del rischio*, *principio di precauzione*, dove la salute del consumatore diventa il tema centrale attorno al quale devono ruotare e convergere le politiche sulle risorse idriche e sulle produzioni alimentari. Ecco quindi che vediamo le due norme integrarsi, nel momento in cui la direttiva 98/83/CE sulle acque destinate al consumo umano individua requisiti di qualità rigorosi anche per le imprese alimentari al loro punto di utilizzo; da quel punto è il regolamento 178/2002/CE che all'art.2 considera anche l'acqua un alimento se "*intenzionalmente incorporata negli alimenti nel corso della loro produzione, preparazione o trattamento*".

Il Dlgs 31/2001, che costituisce a tutt'oggi la norma di riferimento delle acque destinate al consumo umano e che recepisce la direttiva comunitaria 98/83/CE, presenta, rispetto alle norme precedenti, un approccio innovativo in quanto viene introdotta maggiore flessibilità con margini di discrezionalità più ampi nelle valutazioni del rischio, anche in considerazione dell'evoluzione nella materia "acque". Infatti, nella predisposizione del citato decreto si è dovuto in qualche modo attuare un'azione di coordinamento legislativo



con il decreto legislativo 152/1999, che detta disposizioni sull'inquinamento delle acque, introducendo una visione del controllo più generale. Da un lato, i parametri individuati in esso per i controlli, pur essendo vincolanti, non devono considerarsi necessariamente esclusivi, dall'altro, si propongono approcci al controllo delle risorse sempre più flessibili e integrati, che tengono conto della matrice che si sta considerando.

L'integrazione come strumento per migliorare la qualità dell'acqua

Il concetto che fondamentalmente viene ribadito in tale norma ambientale è la *protezione*, nel tempo, (e di conseguenza prevenzione e ripristino) della qualità e della quantità delle risorse idriche, compresi gli ecosistemi connessi, come obiettivo ultimo di ogni attività di controllo. La norma sanitaria ha la finalità di proteggere la salute umana attraverso la tutela della risorsa idrica in

quanto, per garantirne la salvaguardia nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi è necessario avere una visione integrata dei problemi in termini, ad esempio, di un suo corretto utilizzo, di un'oculata gestione del territorio, di un'adeguato smaltimento dei liquami fognari, civili e industriali e dei rifiuti solidi. Tale approccio presuppone un'efficace integrazione delle strutture operative competenti e, più in generale, del controllo stesso delle acque. L'integrazione è sempre di più lo strumento più efficace per un miglioramento della qualità dell'acqua potabile, individuato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che da alcuni anni propone un sistema integrato di sorveglianza, monitoraggio e gestione del rischio per la salute umana derivante dalla distribuzione dell'acqua potabile, che è conosciuta con l'acronimo di *Water Safety Plan (WSP)*. Anche le più recenti direttive comunitarie in materia di acque potabili – direttiva (UE) 2015/1787 e direttiva 2013/51/Euratom – fanno specifico riferimento a tale sistema, ripreso anche a livello

nazionale dal Dlgs 28/2015, inerente la tutela della salute della popolazione relativa alle sostanze radioattive presenti nelle acque destinate al consumo umano in attuazione della direttiva 2013/51/Euratom e nella specifica linea guida dell'Iss emanata nel 2014.

La ridefinizione del controllo per individuare criteri "oggettivi"

Il sistema WSP ridefinisce i criteri del controllo sulle acque secondo un approccio "preventivo" che, tenendo conto della possibilità di contaminazione delle acque captate, effettua un'analisi del rischio, anche secondo i principi mutuati dal sistema Haccp (*Hazard-Analysis and Critical Control Points*), cogenti nell'industria alimentare. Tale analisi ha lo scopo di prevenire un possibile incidente, che potrebbe costituire un potenziale rischio per la salute pubblica e, qualora questo avvenga, tenerlo sotto controllo.

A tutt'oggi il controllo delle acque potabili viene eseguito sia dal gestore del Servizio idrico integrato, sia dall'Azienda Usl; emergono alcuni aspetti, quali la ridondanza, la duplicazioni di analisi in numerosi punti, le frequenze non standardizzate e in generale piani di controllo basati spesso sull'esperienza dei singoli operatori e non su criteri oggettivi. Per migliorare la qualità del controllo della risorsa idrica, vista come una filiera "dalla fonte al rubinetto" a tutela della salute del cittadino e, nel contempo, razionalizzare le risorse disponibili occorre mettere in comune

le conoscenze e le esperienze di tutti i soggetti coinvolti (Aziende Usl, Arpa, gestori acquedottistici). È compito della Regione individuare le modalità di integrazione che consentano un approccio collaborativo nel rispetto dei propri ruoli istituzionali. In Emilia-Romagna troviamo esempi di collaborazione tra i diversi soggetti già con l'emanazione della Circolare regionale n. 2/99 *Linee-guida per l'attività di prevenzione, controllo e vigilanza delle acque destinate al consumo umano* nella quale si ribadiva che è fondamentale integrare il controllo analitico dell'acqua con il controllo ispettivo/valutativo delle caratteristiche impiantistiche e/o gestionali. A tale scopo veniva avviato, a livello regionale, un censimento degli acquedotti per la cui realizzazione è stato fondamentale il contributo dei gestori acquedottistici che hanno affiancato in tale compito le Aziende unità sanitarie locali.

Successivamente la circolare regionale 9/2004 *Modifiche della Circolare regionale n. 2/99 (allegato 4 e 6), relativa ai protocolli procedurali ed operativi, inerenti l'attività di prevenzione e controllo delle acque destinate al consumo umano* che, in adempimento al Dlgs 31/2001, individuava nuovi criteri per la definizione del piano annuale dei controlli delle Aziende Usl e vedeva un tavolo di lavoro, coordinato dalla Regione, composto dalle Aziende Usl, Arpae, i gestori acquedottistici, Romagna Acque e l'Università di Parma. Nel 2009, poi, è stata avviata un'importante collaborazione tra Arpa (oggi Arpae), Romagna Acque e alcuni gestori acquedottistici in una serie di circuiti di interconfronto analitico che hanno messo in luce l'evidenza oggettiva

dell'affidabilità della rete istituzionale di controllo delle acque.

L'allineamento delle strutture laboratoristiche e le esperienze positive di condivisione dei soggetti competenti sull'approccio al controllo di tale matrice hanno consentito di sperimentare nuove modalità di controllo dell'acqua distribuita, secondo le logiche e i principi delle più recenti normative comunitarie sulla sicurezza alimentare e l'approccio del WSP.

Nel 2012 è stato avviato un percorso di sperimentazione di un modello integrato di controllo delle acque destinate al consumo umano, basato sull'analisi e la gestione del rischio dell'intera filiera idrica, che ha visto coinvolti i gestori acquedottistici, le Aziende Unità Sanitarie locali e Arpae con il supporto dell'Università di Ferrara.

L'obiettivo generale del progetto, coordinato dalla Regione, è quello di individuare una modalità "oggettiva" di controllo delle acque, costruita su tutte le informazioni disponibili attinte sia dall'ente gestore che dalle Aziende Usl. A tal fine, occorre un metodo di lavoro basato su di una strategia di controllo degli eventi non conformi, in modo da stabilire se e in che modo sia possibile definire e prevedere l'andamento del processo di potabilizzazione, andando a individuare i punti di campionamento delle acque maggiormente critici, a cui sarà quindi assegnata una frequenza sulla base di una valutazione del rischio.

Adriana Giannini, Danila Tortorici

Regione Emilia-Romagna



FOTO: M. M. CASELLI - AUSUG, EMILIA-ROMAGNA